

# L'Avanzamento

digitalizzazione di Paolo di Mauro

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE - CAUZIONE

SALERNO - Lungomare Trieste, 84 - Tel. 325712

CAVA DEI TIRRENI - Via Andrea Sordani, 6 - Tel. 43214

Anno IX N. 7

5 giugno 1971  
**QUINDICINALE**

Sp. in abbon postale  
Gruppo III - 70%

Un numero L. 70  
Arretrato L. 100

Direzione - Redazione - Amministrazione

Cava dei Tirreni, Corso Umberto I, 395 - Tel. 41913 - 41184

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento L. 3000 Sostentore L. 5000  
Per rinnovo usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967  
Intestato all'avv. Filippo D'Ursi

## Sogno di una notte di maggio

Maggio 1971 - nessuna rosa e molte, moltissime spine!

Avvilito per il pungente raccolto, cercai un po' di pace nel sonno ristoratore e mi addormentai!

Sognai sognai Torquato, poeta pazzierello e di vaglia, che mi cantava:

«Spargere per l'air dolce estivo gelo»

profondamente con idolatria: il verde lauro - verde ceppo - verdi panni - verde bosco - verde selva - verde erba e verdi prati!

Scomparsa!

Un allucinante ciberneticorazzo «Apollo» di botto mi sbalzò in un gran parco, ventilato dal maestrale, ove una immensa folla, quasi tutti bipedi, stava ascoltando un rauco e arrabbiato oratore, pieno di calore e colore, di gusto né raffinato né popolare, certo RABAGAS, che diluviava improprie:

«Oh popolo pecorone, sotto il vellutato manto della «democrazia» avete assistito all'assalto di parecchi cialtroneccoli a posti di grande responsabilità.

Essi tanto male vi fecero, perché non sepper con dignità e moralità esercitare le mansioni dovute, superiori alle loro capacità!

Palloncini da gonfiare - colpo di stato romano - palloni da afflosciare - rapporti di Milano!

Confondere il botto di una pernacchia con lo scoppio di un barile di polvere pirica, mi pare eccessivo: est modus in rebus (vi deve essere misura nelle cose).

Gli sforzi compiuti dal Ministro non hanno capacitato gli Italiani, che ascoltano, aspettano, sperano che si ponga fine alla stramaledetta baldoria!

Quella marea di ascoltatori, chi rideva, chi impreca, molti rodevano dalla rabbia per il veleno che quel cicerone si faceva scappare di bocca.

lo, sempre addormentato, timoroso e umiliato da quel dannato interessante, per darmi coraggio mi grattavo la cuticagna!

Quello, sempre più focoso: da tanto porcume che ha raccolto sapori fruttati?

Silenzio verde di quella marmaglia!

presto detto! il partito dei «comunardi» Pochi, pochissimi di voi sono arrivati a capire che lo sporco fa male alla salute.

La sana vita patriarcale, minata dalla vita sindacale, che ti sforna dirigenti miliardari; tutta gente fallita nel campo degli studi e del lavoro; tutti pezzetti di pie di che nel formalismo di elevare il tenore di vita della classe operaia, la deteriora, la sfrutta, rendendola perturbatrice dello STATO!

lari abbandonati alla vendetta dell'alleato tradito, oggi aggaiati a chi pur non avendo mai lavorato,

«Scomparsa!»

Un allucinante ciberneticorazzo «Apollo» di botto mi sbalzò in un gran parco, ventilato dal maestrale, ove una immensa folla, quasi tutti bipedi, stava ascoltando un rauco e arrabbiato oratore, pieno di calore e colore, di gusto né raffinato né popolare, certo RABAGAS, che diluviava improprie:

«Oh popolo pecorone, sotto il vellutato manto della «democrazia» avete assistito all'assalto di parecchi cialtroneccoli a posti di grande responsabilità.

Essi tanto male vi fecero, perché non sepper con dignità e moralità esercitare le mansioni dovute, superiori alle loro capacità!

Palloncini da gonfiare - colpo di stato romano - palloni da afflosciare - rapporti di Milano!

Confondere il botto di una pernacchia con lo scoppio di un barile di polvere pirica, mi pare eccessivo: est modus in rebus (vi deve essere misura nelle cose).

Gli sforzi compiuti dal Ministro non hanno capacitato gli Italiani, che ascoltano, aspettano, sperano che si ponga fine alla stramaledetta baldoria!

Quella marea di ascoltatori, chi rideva, chi impreca, molti rodevano dalla rabbia per il veleno che quel cicerone si faceva scappare di bocca.

lo, sempre addormentato, timoroso e umiliato da quel dannato interessante, per darmi coraggio mi grattavo la cuticagna!

Quello, sempre più focoso: da tanto porcume che ha raccolto sapori fruttati?

Silenzio verde di quella marmaglia!

presto detto! il partito dei «comunardi» Pochi, pochissimi di voi sono arrivati a capire che lo sporco fa male alla salute.

La vostra «burocrazia» contagiata dai partiti è divenuta fiacca e vacillante, non serve più. L'arma se-

greta del TRAVETTO, l'asso nascosto nella sua manica, è sempre la PRATICA, per sfruttare la umanità!

La sana vita patriarcale, minata dalla vita sindacale, che ti sforna dirigenti miliardari; tutta gente fallita nel campo degli studi e del lavoro; tutti pezzetti di pie di che nel formalismo di elevare il tenore di vita della classe operaia, la deteriora, la sfrutta, rendendola perturbatrice dello STATO!

lari abbandonati alla vendetta dell'alleato tradito, oggi aggaiati a chi pur non avendo mai lavorato,

«Scomparsa!»

Un allucinante ciberneticorazzo «Apollo» di botto mi sbalzò in un gran parco, ventilato dal maestrale, ove una immensa folla, quasi tutti bipedi, stava ascoltando un rauco e arrabbiato oratore, pieno di calore e colore, di gusto né raffinato né popolare, certo RABAGAS, che diluviava improprie:

«Oh popolo pecorone, sotto il vellutato manto della «democrazia» avete assistito all'assalto di parecchi cialtroneccoli a posti di grande responsabilità.

Essi tanto male vi fecero, perché non sepper con dignità e moralità esercitare le mansioni dovute, superiori alle loro capacità!

Palloncini da gonfiare - colpo di stato romano - palloni da afflosciare - rapporti di Milano!

Confondere il botto di una pernacchia con lo scoppio di un barile di polvere pirica, mi pare eccessivo: est modus in rebus (vi deve essere misura nelle cose).

Gli sforzi compiuti dal Ministro non hanno capacitato gli Italiani, che ascoltano, aspettano, sperano che si ponga fine alla stramaledetta baldoria!

Quella marea di ascoltatori, chi rideva, chi impreca, molti rodevano dalla rabbia per il veleno che quel cicerone si faceva scappare di bocca.

lo, sempre addormentato, timoroso e umiliato da quel dannato interessante, per darmi coraggio mi grattavo la cuticagna!

Quello, sempre più focoso: da tanto porcume che ha raccolto sapori fruttati?

Silenzio verde di quella marmaglia!

presto detto! il partito dei «comunardi» Pochi, pochissimi di voi sono arrivati a capire che lo sporco fa male alla salute.

La vostra «burocrazia» contagiata dai partiti è divenuta fiacca e vacillante, non serve più. L'arma se-

se con le sue sofferenze, col suo coraggio, con le sue alte qualità civili e umane.

Vivere e morire sono episodi che non toccano il nostro ragionare, ma vivere sempre di sbieco, ignorato e calpestato, è duro, è difficile, è carognesco!

Quel robaio «carognesco» mi fece risvegliare di soprassalto!

Con uno sforzo cervicale cercai interpretare la ragione di quel sogno, sconsigliato, ma forse rivelatore del futuro e che mi aveva anichilito!

Riuscii a stabilire con interesse scientifico:

— per la dilatazione del canale digerente, causata da ingorgo per eccessiva democratica pappanza, lo stomaco reclamava un energico dirompente.

Dovetti aggiornarmi: prima si usava l'olio di ricino (lo ricordate?...), oggi, invece, occorre il solito anghico o sale inglese, che è lo stesso!

Quello pronto a battere con un altro chiodo:

— Delle quattro virtù cardinali: «forza», «GIUSTIZIA», «prudenza», «temperanza», ne state smarrando una; afferratele per il collo e innalzatela al primiero scanno, altrimenti lo STATO perirebbe dal dolore!

Attaccarsi all'art. 64 del codice di p. p. «la ricusazione del Giudice» è un brutto sintomo per la DEA GIUSTIZIA; si avverte qualche scricchiolio sul suo trono!

Aspettavate rivelazioni esplosive dall'Antimafia, e la Mafia è stata più lesta a fornirvele! Per le reciproche responsabilità vi sollazzate al giuoco della «carambola» in buca non ci casca nessuno!

Il PAESE saprà salvarsi da

costituito dai cittadini che a nessun partito aderiscono.

Che cosa è il sovversivismo?

E' la delinquenza privata applicata alla politica.

Il posto del sovversivo è sempre accanto allo straniero.

Un male più pericoloso della peste? Il ciarlantismo demagogico.

L'eccesso di libertà poli-

## NEL 1946 CAVA VOTO' MONARCHIA

Giorgio Lisi rievoca lo storico evento di 25 anni fa

Caro direttore, mentre stavo per scrivere la presente, mobilitando grossi pensieri, la tua telefonata «Vediti la sfilata del 2 Giugno, bellissimo». E bellissima è stata davvero Degna di un gran popolo («Italia, gente dalle molte vite» - disse il poeta) che, nonostante tutti formidabili, intossicati da una campagna ossessionante contro il fascismo e i fascisti (fa-

seno, la forza morale per rivivere e rinascere! Ricordo vivissimamente il 2 Giugno di venticinque anni fa. Repubblica o monarchia? Il drammatico dilemma attanagliò la coscienza di tutti gli italiani di allora, noi tutti, più anziani; combattenti o no, delusi, amareggiati, intossicati da una campagna ossessionante contro il fascismo e i fascisti (fa-

scisti, meno proprio pochissimi, eravamo stati tutti, dico tutti), avviliti da una sconfitta mortificante, traditi da una classe dirigente, a sua volta tradita, in un paese dilaniato da una guerra che aveva lasciato odi profondi, case sconvolte, città semidistrutte, cittadini che avevano servito la patria, in perfetta umiltà di cuore, braccati, o in galera;

entro tale cornice, cui da sottofondo non mancava la miseria e la corruzione, fummo chiamati a rispondere «Repubblica o monarchia?»

Fu un avvenimento eccezionale. Ci furono presentati certi aggeggi: schede, urne e carte, carte, cose cui non eravamo abituati. Per noi, ufficiali, che avevamo giurato nel nome del Re, fu una tempesta di cuore. La faccia bonaria di Umberto, traballante sui cortei, ci rievocava certe sfilate solenni, gare ginniche, cui egli era presente, e così via canti ed inni di antica memoriale Repubblica sì, monarchia, no» tuonava don Alberto Accarino in Piazza Duomo e la folla ondeggiante rispondeva «sì» o «no» secondo i gusti di ognuno! E ancora don Alberto di rincalzo: «La repubblica è fatta! La stella azzurra splendeva, allora, sul petto di Abbro, garante ditamico delle fortune monarchiche a Cava dei Tirreni. Nella cittadina metelliana la «campagna» elettorale si svolse in piena maturità. L'ultima sera si fermarono due cortei, uno monarchico e l'altro repubblicano, ambedue si diressero verso Piazza Duomo, attualmente così malridotta, e buia e triste (nonostante la presenza dell'Azienda di Soggiorno?), ambedue si fermarono, uno presso Rondinella, l'altro presso il bar Canonico (tempi andati!!!), al centro si fece il voto. Il Commissario di P. S. di allora, dottor Caterina, preoccupatissimo: potevano, da un momento all'altro, succedere gravi incidenti; non successe nulla: ambedue i cortei «sfogarono», gridarono slogan, innalzarono vessilli, con o senza palacche, poi ognuno, lentamente, ritornò sui propri passi: fu un esempio di alta maturità politica. In tutta la campagna elettorale due soli incidenti tra l'Abbro, di cui sopra, e il compagno Bozzetto, alliere repubblicani, risoltosi, poi, pacificamente; l'altro fu l'arresto e il conseguente processo per «delittuosità» del sig. Gaetano Lambiasi, del Partito d'Azione, un fanatico per lo avvenimento della Repubblica. Questi, durante un comizio monarchico, insorse contro l'oratore e «disturbò» la manifestazione e stava facendo succedere il finimondo. Fu immediatamente arrestato e tradotto al Carcere (perché allora a Cava vi era anche il carcere, oggi scomparso!). All'indomani,

## UN LUTTO DELLA MAGISTRATURA

### La scomparsa di S. E. PELLETTIERI

Con un senso di profondo cordoglio ci è giunta la dolorosa notizia dell'improvvisa dipartita di S. E. il Dott. Domenico Pellettieri, Primo Presidente della Corte di Appello di Napoli.

L'illustre Magistrato è deceduto nella Stazione di Ba-

ri mentre in quella città si recava a rendere l'ultimo saluto alla salma del lui fratello Dr. Giuseppe, deceduto a sua volta nello stesso giorno per infarto.

La notizia della scomparsa del Dott. Pellettieri ci ha profondamente colpiti in quanto, onorati dall'amici-

zia e benevolenza di Lui, avevamo avuto modo di apprezzare oltre le eccelse doti di intelletto, di preparazione nello espletamento delle Sue altissime funzioni di Magistrato «quella carica di umanità e di superiore modo di vivere che lo portavano talvolta al di sopra delle umane vicende nelle quali altri non sapevano che estrinsecare perfidia di animo. Domenico Pellettieri fu un Uomo superiore ed un Magistrato insigne nel senso più alto e nobile della parola.

In questi ultimi anni egli aveva dimostrato particolare predilezione per la nostra città ove era uso, con la sua bella famiglia, trascorrere il periodo di ferie in una ridente frazione e spesso l'incontravamo sotto i portici del Corso Umberto I, inconfondibile nella sua alta e solenne persona perfettamente aderente con la grandiosità del suo cuore generoso.

Alla sua memoria vada il nostro più vivo e commosso saluto e alla desolata vedova, ai bravi figliuoli il senso profondo del nostro cordoglio.

f. d. u.

## L'On. VALIANTE PER LE MANIFATTURE COTONIERE MERIDIONALI

In relazione alla nota crisi delle Manifatture Cotoniere Meridionali ed anche a seguito della riunione promossa dagli amministratori com.li di Angri, l'On. Mario VALIANTE ed il prof. Virtuoso rappresentarono tempestivamente al Ministro per il Mezzogiorno On. Taviani, la viva preoccupazione degli ambienti politici e sindacali. Le difficoltà che la Provincia di Salerno attraversa in ordine alla occupazione industriale sarebbero ancora più aggravate da un possibile ridimensionamento dell'attività dello

antico ed importante complesso.

Vivamente sensibile alle premure rivoltegli, il Ministro Taviani ha ora informato l'On. Valiante che per suo diretto interessamento è stato espresso positivo accertamento di conformità ai criteri del Piano di Coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, per l'ampiamiento in Angri di uno Stabilimento per la produzione di tessuti ed in Salerno - Fratte di uno Stabilimento per il fissaggio dei tessuti, a cura della S.p.A. Manifatture Co-

toniere Meridionali, ed inoltre per la realizzazione in uno degli agglomerati della Area di sviluppo industriale di Salerno di uno Stabilimento per la filatura del cotone, sempre ad opera della stessa Società.

Con l'occasione il Ministro Taviani ha anche comunicato che è stato espresso analogo e positivo parere di conformità per l'ampiamiento in Salerno, a cura della Ideal Standard, degli impianti per la produzione di radiatori in ghisa e apparecchi igienico-sanitari in vitreoshina.

## PENSIERI DEL «LEVANTINO»

«La colonna centrale sulla quale poggia lo Stato è la Polizia.

Se per pavidità di governanti il sostegno dovesse vacillare, lo Stato crolla!

La legge non va difesa con le mani in tasca!

La forza salutare della Legge consiste nella certezza della sua inesorabile esecuzione.

Il partito degli onesti è

costituito dai cittadini che a nessun partito aderiscono.

Che cosa è il sovversivismo?

E' la delinquenza privata applicata alla politica.

Il posto del sovversivo è sempre accanto allo straniero.

Un male più pericoloso della peste? Il ciarlantismo demagogico.

L'eccesso di libertà poli-

tica produce i delinquenti del pensiero; l'eccesso di libertà civile moltiplica i delinquenti dell'azione.

La pace sociale si raggiunge soffocando il delinquente!

Per il delicato servizio di spazzatura - navighiamo sempre negli esperimenti.

Sapete l'ultimo qual'è? «Il mancato ritiro della spazzatura»!

La nostra democristiana

Amministrazione comunale continua a dimostrarsi insuperabile in tutto, pure nel disservizio - spazzatura!

Buon Dio! perdonaci i nostri peccati e colpisci la beffa della MAGGIORANZA ASSOLUTA!

La relatività confermata dal moto democratico italiano:

da Capo Kennedy alla Luna in 36 ore di viaggio! Una lettera da Milano a Cava dei Tirreni in 36 gior-

ni dal mittente al destinatario!!!

Il Sindaco di Cava è un gran conservatore! Conserva tutto nel proprio cassetto, anche i risultati di alcune inchieste che solo Abbro deve conoscere!

I socialisti, i grandi moralizzatori del secolo, i fanatici delle incompatibilità: perciò all'Ospedale Civile hanno mandato il socorro di un medico che lavora nell'Ospedale!

«Il Levantino»

(continua a pag. 4)



# Un anno di vita amministrativa della Democrazia Cristiana

## Un consuntivo deludente al quale i consiglieri eletti hanno il dovere di porre riparo per il bene della città

A distanza di un anno dalle elezioni amministrative del 7 giugno 1970 è più che logico dedicarsi alla redazione di un bilancio dell'attività amministrativa svolta dalla DC, unica responsabile dell'andamento della vita politica di Cava de' Tirreni.

Un osservatore superficiale potrebbe addirittura arguire che, essendo nel frattempo i democristiani passati da 21 a 22 unità, essi abbiano rafforzato la loro posizione di maggioranza assoluta in seno al Consiglio Comunale.

Ma ben altra è la triste realtà. Intanto si può tranquillamente affermare che la DC in questo primo anno di esclusiva responsabilità amministrativa ha perduto in quanto molto più di quanto brillantemente guadagnò in occasione delle consultazioni elettorali dello scorso anno. E la riprova di questa nostra affermazione è data dallo stato di abbandono in cui versa tutta la città, in tutti i settori più vitali, dall'industria all'edilizia, dal commercio al turismo, alla viabilità, alla vigilanza ed alla repressione della delinquenza, ormai dilagante.

Ma il discorso rischia di farsi troppo lungo, mentre è nostra intenzione soffermarci esclusivamente sugli aspetti più propriamente politici della vita amministrativa cavaese. A tutti è noto come si giunse nel lontano settembre alla elezione dell'avv. Giannattasio a Sindaco e tutti ricordano le faide intestine che precedettero e seguirono la nomina del primo cittadino. A distanza di tanti mesi ancora oggi la DC non riesce a regolamentare la sua vita interna, prova ne sia che è dato di assistere allo sconcertante spettacolo di assessori che prima rassegnano le dimissioni dall'incarico e successivamente, per ordini superiori, ritrattano tutto ritornando al loro posto come se non fosse mai successo nulla.

E' proprio il caso di dire che essi stanno dilapidando l'intero patrimonio di voti che appartiene alla DC come partito, al di sopra di ogni individuo. Perché è chiaro che nella Democrazia Cristiana non devono esserci padroni, essendo tutti al servizio dei cittadini e dei lavoratori, unici tenuti della sovranità politica. Le sedute del Consiglio Comunale sono state tutte caratterizzate dalla massiccia partecipazione di cittadini, i quali hanno finalmente preso coscienza dei problemi che li assillano. Non altrettanto si può dire dei consiglieri comunali, che sovente hanno dato vita a farse tragiche, tali da spingere la cittadinanza a commenti tutt'altro che lusinghieri nei loro confronti.

Non si sono resi conto i democristiani di Cava che i tempi sono cambiati da un pezzo e che la politica clientelare poteva, al limite, andare bene venti anni or so-

no: oggi che la Repubblica conta 25 anni le più giovani leve della Nazione mal si adattano a subire pedissequamente le velleità personalistiche e le esibizioni egocentriche di quei «leaders», che alla democrazia sono approdati dopo mortificanti esperienze in altri partiti, dai quali hanno ereditato il culto della personalità, la vanagloria personale ed il potere accentrato. E' tempo, però, di riscattare il buon nome della Democrazia Cristiana, che, sia ben chiaro, non ha minimamente il volto della DC cavaese. Quest'opera di redenzione è demandata alle classi politiche giovani che non si piegano a patteggiamenti di sorta e non indulgono a compromessi, ma che affermano «apertis verbis» la loro vocazione a servire le comunità.

Quest'orientamento progressista a Cava è stato abbracciato da pochi, in particolare da quei consiglieri democristiani, due in tutto, i quali, rifiutando di partecipare alla spartizione dei posti di potere, hanno inteso ribadire il loro dissenso nei confronti della gestione tradizionale e verticistica, con cui viene retta la DC di Cava.

Ma le nostre considerazioni non vogliono assolutamente apparire pessimistiche, in previsione del fatto che ancora tutto un quadriennio si schiude davanti alle buone intenzioni degli amministratori della nostra città. E' dovere dei consiglieri democristiani di trovare, tra i mezzi indispensabili per reggere e governare Cava in modo consoni alle molteplici esigenze della Città, accantonando la peregrina idea di ricorrere alla gestione commissariale,

che segnerebbe il fallimento totale e decisivo per la DC. Piuttosto si dia luogo ad un serio e sereno dibattito programmatico, sacrificando le velleità individuali e mettendo insieme le forze delle minoranze che pure hanno la capacità di creare i presupposti per una svolta decisiva per il futuro di Cava.

Un'alternativa all'attuale amministrazione, ma sempre nell'ambito della DC, in modo da restituire il partito alla originaria linea di condotta politica popolare e democratica.

Raffaele Stramondo

Auguriamo di tutto cuore il migliore successo ai «propositi» dell'amico Senatore e utimam egi e i suoi amici siano capaci di radizzare le sorti della D.C. di Cava. Egli - il Senatore - essendo giovane rivendica l'alto onore di sistemare le cose nella D.C. di Cava e noi come anziani continueremo a guardare nella speranza di avere almeno la soddisfazione di veder realizzato da altri quello che tanti D.C. non son stati capaci di realizzare.

Abbiamo l'impressione che Senatore, però, si faccia delle illusioni perché, convinto in buona fede, convinto che esiste ancora il Partito della D.C. Ma come è possibile che un giovane certamente dotato d'ingegno non si è ancora accorto che il Partito a Cava come del resto altrove non esiste se non nella persona di uno, due, tre persone che ne tirano i fili e fanno il bello e il cattivo tempo ricoprendo davanti e di dietro dallo scudo sul quale fa ancora bella mostra la Croce di Cristo.

Ma come possono questi

giovani ai quali il Senatore allude riorganizzare il partito della DC se esso è tuttora nelle saldi mani di Eugenio Abbro il quale, con la connivenza di un segretario politico (sic!) fa quello che vuole nel Partito disponendo a proprio piacimento.

Ma non si accorge, Senatore, che a Cava non si muove foglia che Abbro non voglia; non si accorge che in tutti i posti vengono mandati uomini tanto cari al cuore di Eugenio Abbro e della sua corrente fanfani-demitiana, non si accorge che quando non ha a disposizione uomini della sua corrente i posti vengono ricoperti dallo stesso segretario del partito sig. Romaldo che proprio l'altro giorno dopo essere stato già nominato componente l'Ospedale civile è stato ammesso, non sappiamo in quale altra commissione, ove naturalmente vi è il gettone di presenza.

## P. STRAMONDO ha esposto alla Badia

Finalmente, ed è un avvenimento raro che merita considerazione ed elogio, alla Badia di Cava dei Tirreni, in occasione del centenario del Beato Martino, è stata allestita col patrocinio dell'Università Popolare di Salerno una personale di Don Raffaele Stramondo, un benedettino siciliano di nascita, dal temperamento mite e semplice ma con una straordinaria versatilità per l'arte oltre il vivissimo amore per Dio.

In verità egli non è nuovo nel campo del figurativo e lo dimostrano le varie mostre tenute a Catania e in altre zone dell'infuocata e tragica terra etnea e, soprattutto, quella di Roma, nella Sala del Beato Angelico.

A contemplare i suoi dipinti viene spontaneo affermare che essi sono mossi dal suo particolare «sentire» che lo lega ai motivi dell'Arte Sacra.

Sono opere che nascono da emozioni profonde che se pure non hanno un sapore di novità non manifestano neanche alcunché di provvisorio poiché sono espansioni trepide e vibranti, rivelazioni intense che offrono l'autenticità di una umana poesia e di una intima verità.

«Un uomo si esprime per accordarsi con ciò che egli è» - dice Argan.

Nel caso di Don Raffaele Stramondo la pittura non è un esercizio intellettuale e immaginario, ma una appassionata e, talvolta, drammatica ricerca di uscire dalle tenebre del male per vedere la luce serena del mondo e per guardare con fiducia alla vita, fuori dall'angoscia e dal terrore.

Essa gli giova per affermare la sapienza di Dio nel-

Anche se il «campanaro» dell'Azienda di Soggiorno di Cava suona a gloria, a noi quei gioiosi rintocchi non ci fanno esultare perché abbiamo sempre presente quel bellissimo articolo che lo stesso «campanaro» qualche anno fa scrisse prima per il «Roma» e poi per il nostro periodico e che fu pubblicato con un titolo che era tutto un poema: «Campane a morte per il turismo cavaese».

Per noi, quindi, le cam-

pane turistiche cavaesi sono sempre lugubri perché proprio non vediamo uno spiraglio di luce in tante tenebre che avvolgono l'attività dell'Azienda di Soggiorno della nostra città.

Siamo in piena estate e nessun segno di risveglio si nota. Evidentemente la buona volontà del Presidente ing. Arcarino e dei suoi collaboratori non sono sufficienti a dare vita al morente turismo cavaese. Vi saranno certamente dei mo-



tivi di ordine economico, vi sarà difetto di iniziative ma sta di fatto che mentre tutta la Provincia è una fucina di iniziative per portare il turismo laddove non vi è mai stato né azienda di soggiorno né una qualsiasi attrezzatura a Cava tutto languisce inesorabilmente. Essendo evidentemente nella impossibilità di organizzare qualche cosa di buono per la prossima estate noi ci permettiamo di dare un consiglio ai dirigenti dell'Azienda ed è quello di voler dedicare i loro pensieri alla sistemazione di servizi di primaria importanza per un centro turistico: la pulizia della Città; ottenere dalla Direzione delle Poste un servizio più lungo tutti i giorni almeno fino alle ore 22 ed evitare che l'Ufficio Postale stia chiuso dalle ore 12 del sa-

bato alle ore 8 del lunedì successivo; evitare la chiusura domenicale dei negozi di sali e tubacchi e cartolerie almeno quelli del centro cittadino; illuminare molto e meglio la Piazza Duomo e toglierle quella penosa penombra in cui da anni ormai versa e che fa a cozzo con quel mare di luce che si perde in Piazza S. Francesco trasformata anche di sera in un moderno campo sportivo.

Anche se risolve tutti questi problemi ai quali potrebbe destinare i fondi che va a spendere per il famoso café chantant che ogni anno delizia gli abitanti di Piabba Roma già già avrà fatto molto la nostra Azienda di Soggiorno e sarà meritevole del massimo elogio di una... suonatina di campana a gloria anche da parte nostra!

## Credito Commerciale Tirreno S.p.A.

Sede: Cava dei Tirreni - Filiale: Nocera Superiore  
Capitale Sociale e Riserva L. 600.000.000  
Massa Fiduciaria L. 12.500.000.000

## Bilancio al 31 dicembre 1970

<b>ATTIVO:</b>		
Cassa	L. 121.343.282	
Depositi presso altri Istituti	L. 1.702.254.098	
Banche Corrispondenti	L. 3.045.687.154	
Titoli di Proprietà	L. 837.387.621	
Partecipazioni bancarie	L. 7.120.000	
Portafoglio	L. 2.007.023.326	
Anticipazioni Attive	L. 4.179.335	
Conti Correnti con Clienti	L. 3.615.240.934	
Prestiti contro cessioni di stipendio	L. 1.556.035	
Crediti chirografari	L. 25.260.654	
Mobile e spese d'impianto	L. 30.407.771	
Immobili di Proprietà	L. 88.105.000	
Effetti ricevuti per l'incasso	L. 899.906.035	
Debiti diversi	L. 162.390.443	
Fondo di liquidazione del Personale	L. 108.448.150	
Risconto del Passivo	L. 13.478.615	
<b>Totale L.</b>	<b>12.669.708.353</b>	
<b>Conti impegni e rischi</b>		
Conti d'ordine	L. 14.671.196	
<b>Totale Generale L.</b>	<b>14.207.687.266</b>	
<b>PASSIVO:</b>		
Depositi a Risparmio	L. 5.261.319.921	
Buoni Fruttiferi	L. 1.867.500	
Conti Correnti con Clienti	L. 5.652.485.381	
Banche Corrispondenti	L. 677.796.987	
Anticipazioni Passive	L. 145.951	
Crediti effettivi all'incasso	L. 175.991.942	
Debiti diversi	L. 85.950.392	
Fondi Ammortamento	L. 18.125.433	
Fondo liquidazione del Personale	L. 108.448.150	
Risconto dell'Attivo	L. 47.929.416	
<b>Totale L.</b>	<b>12.030.061.073</b>	
<b>PATRIMONIO:</b>		
Capitale Sociale	L. 400.000.000	
Riserva Ordinaria	L. 174.000.000	
Fondo oscill. valori	L. 10.000.000	
<b>Totale L.</b>	<b>12.614.061.073</b>	
<b>UTILI NETTI AL 31 DICEMBRE 1970</b>	<b>L. 55.647.280</b>	
<b>Totale L.</b>	<b>12.669.708.353</b>	
Conti impegni e rischi	L. 14.671.196	
Conti d'ordine	L. 1.523.307.717	
<b>Totale Generale L.</b>	<b>14.207.687.266</b>	
<b>PROFITTI</b>		
Scarti, interessi e provvigioni div.	L. 737.358.434	
Cedole su Titoli di proprietà	L. 45.012.230	
<b>Totale Profitti L.</b>	<b>783.370.664</b>	
<b>SPESE ED ONERI:</b>		
Interessi su depositi e conti correnti	L. 367.018.440	
Spese generali	L. 307.023.684	
Spese Varie	L. 53.681.260	
<b>Totale Spese L.</b>	<b>727.723.384</b>	
<b>UTILI DELL'ESERCIZIO</b>	<b>L. 55.647.280</b>	
<b>Totale Generale L.</b>	<b>783.370.664</b>	

Bilancio e Conto Profitti e Perdite approvato dalla Assemblea Ordinaria degli Azionisti nella seduta del 2 aprile 1971.



NOTERELLA CAVESE

# La festa dello Statuto

La festa della Repubblica si ricorda, per contrasto e per data, quella dello Statuto, che ricorreva nella prima domenica di giugno.

Sarà stato che questa ricorrenza insieme col Corpus Domini, apriva la stagione delle speranze e delle promesse, sta di fatto che essa veniva celebrata con solennità, soffusa di largo e sentito calore umano.

Non certo negli anni delle imperdonabili rinunzie, ma quando la Casa Sabauda era il simbolo dell'Unità d'Italia, della quale era stata principale e indiscussa artefice.

L'avvenimento di maggior rilievo era la rivista militare, che aveva luogo in Salerno, nella Via Indipendenza, dove il Generale di Divisione, che allora aveva sede in quella Città, passa in rassegna il 63° e il 64° Reggimento della Brigata «Cagliari».

Alla cerimonia partecipavano gli Ufficiali del nostro Ospedale Militare Divisionale e gli Ufficiali di Complemento che potevano indossare la fiammante divisa, nella quale si pavoneggiavano tutto il giorno. E ne avevano ben donde: l'alta uniforme di Fanteria era elegante e sobriamente vistosa: una sinfonia di nero e di azzurro, listato di rosso, e un pesante ma decorativo chepi. La indossavano quattro miei amici e quasi coetanei: Antonio Amabile, Alberto Troisi, Anselmo Pisapia e Antonio Portanova.

Il ritorno dalla rivista coincideva con l'ora di punta della passeggiata domenicale, che aveva le sue soste, quasi obbligate, in Piazza Duomo, dove suonava, silenziosamente ascoltata, la Banda di Palmirino. E gli argenti e gli ori delle spalliere e delle medaglie, che il sole a picco accendeva di vivida luce, e le smaglianti divise, arricchivano di nuove pennellate il già pittorresco scenario che offriva il Corso Umberto, trasformato in un elegante e settecentesco salotto. Al quale facevano da cornice una selva di bandiere, che pendevano dalle finestre e dai balconi.

Questa sensibilità civile e patriottica era, a buon conto, l'eco affievolita della solennità con cui la nostra Città commemorò lo Statuto Albertino nei primi anni dell'Unità d'Italia.

Scartabellando le carte del nostro Archivio, ho raccolto le varie componenti del ricco programma, con cui si articolò la celebrazione nel 1862, poi sorvolato il 1861, perché, essendo avvenute le elezioni in maggio, ai primi giorni di giugno, non ancora era stato scelto il Sindaco dalla Maestà del Re, cui allora spettava la nomina.

Molti giorni prima della festa, anche nei più piccoli villaggi, si leggeva il seguente manifesto.

La festa nazionale che in quest'anno, nel primo giugno prossimo, si solennizza, ricorda per la seconda volta ai popoli del Napoletano il loro compiuto riscatto, e agli Italiani tutti la loro conquistata nazionalità.

Il Municipio, in tale giorno, è persuasissimo che ogni cittadino vorrà manifestare l'esultanza che addice alla importanza della festa, la quale per quanto riguarda il Comune, sarà nel modo seguente.

Seguiva, in termini schematici, il programma, che mi sarà di scorta, rimpolpato da elementi attinti da fonti ineccepibili.

I consueti e gioiosi colpi di mortaretti, sparati dal Monte Castello, sveglieranno la città, già adornata con festoni e bandiere.

Alle otto la banda civica, dopo avere attraversato il Corso, suonando inni nazionali, sostò in Piazza San Francesco, dove era riunito, in grande uniforme, il battaglione della Guardia Nazionale. Lo passò in rassegna il Colonnello Carlo

Formosa. Presenti il Sindaco G. T. Gennino e i componenti la Giunta: Felice Vitagliano, Giuseppe Stendardo, Francesco Della Corte e Simone Campanile, in abito nero e cravatta bianca.

Terminata la rivista, le Autorità, precedute dalla banda e dal battaglione, si revarono al Duomo, dove il liberale Vescovo Ferritelli celebrò la messa, cantò il Te Deum e impartì la benedizione con l'Ostensorio Eucaristico.

Ai posti d'onore sedeva il Sindaco, i Consiglieri, il Corpo Municipale, il Comandante e lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale, il Giudice e il suo seguito, il Colonnello e gli Ufficiali dell'Ospedale Militare, il Controllore della Fabbrica dei tabacchi con gli impiegati dipendenti.

Al pomeriggio, mentre al Comune venivano sorteggiati venti maritaggi e distribuiti 500 paia di famiglie bisognose, Piazza San Francesco divenne platea per divertimenti popolari.

Caratteristica la gara dei sacchi, al cui vincitore spettarono Ducati 3,60. Anche redditizia fu la tombola gratuita di 100 premi: su un panchettone un Assessore, con l'aiuto di un Segretario, diresse il sorteggio di 1000 biglietti. La più pesante fatica la sostenne la banda che fu onnipotente e la sera eseguì un programma musicale in Piazza Duomo.

Dopo, la folla si riversò in Piazza San Francesco dove la festa si concluse fra fantasie girandole e scoppi di calceidiscopiche e spettacolari granate.

Falerio Canonico

## UN LIBRO PER L'ESTATE

# CENTO AFORISMI PER I TAPPETI ORIENTALI

Il nostro collaboratore Enrico Caterina ha scritto un libro - originale ed interessante, intitolato «Centi aforismi per i tappeti orientali» - che è stato molto elogiato dai recensori e che i Fratelli De Luca, i quali lo hanno stampato a Salerno, fanno conoscere al pubblico con un «depliant» di presentazione così concepito: «Tappeti orientali e proverbi - due motivi d'indiscusso interesse - si trovano per la prima volta riuniti in un volume limpido e smagliante, pratico ed originale (formato cm. 21x31). Stampato artisticamente, in mille copie numerate, su carta pregiata a mano di Analfi, della cartiera specializzata di Ferdinando Anatrudi, il libro evidenzia anzitutto un primato della più antica repubblica marinara d'Italia, quello di aver preceduto l'Europa in Palestina e di aver diffuso in Occidente la prima ancora delle Crociate.

Il nobile manufatto asiatico, indica, quindi, ai lettori il mezzo più idoneo per orientarsi facilmente nel mondo dei tappeti e lo fornisce sotto forma di cento aforismi ideati e suddivisi dall'autore in dieci capitoli, quanti sono gli argomenti in trattazione. Qualche esempio: -

«Se non puoi salvare che un solo oggetto, salva il tappeto: ti darà quiete e svago, ti servirà da pancia e da banca».

«La reputazione di una casa... riposa sui tappeti».

«Sommigliano i tappeti un po' agli amori: si conoscono meglio a posteriori».

«Alcuni rossi come mattoni: disegni grandi come lampioni».

«Herat: un tappeto che fu: ed uno dei fregi diffusi di più».

«Il tappeto è la sola cosa che si ha sempre con piacere fra i piedi».

Una dedicata arguzia si trova quasi in ogni motto sic.

ch'è il libro si legge in fretta, sorridendo.

L'opera è destinata agli esperti e ai dilettanti, agli antiquari e agli uomini d'affari, ai negozianti di tappeti e a chi frequenta le aste, a chi viaggia e a chi aspetta, agli studiosi e agli artisti, alle Ambasciate e ai diplomatici, ai circoli e ai salotti, alle case di moda e di arredamento, agli sposi e alle famiglie, alle chiese ed agli alberghi.

E', in una parola, una pubblicazione interessantissima ed originale, nuova che si fa leggere di un finto e fa ammirare nell'autore - valorosissimo avvocato del Foro Salernitano - un cultore profondo di un genere di arredamento indispensabile in una casa.

Leggete Diffondete "IL PUNGOLO,"

# Le metamorfosi di Provino

Salvatore Provino è un pittore di acuto interesse, sostanzialmente impegnato nell'analisi introspettiva dell'uomo, ed articolato in una cultura, che, traendo lo spunto da radici meridionali, che - il mondo triste ed affaticato della terra, dell'abbandono, della miseria, della fame -, si riporta ad immagini dirette, alla pura motivazione dei drammi ancestrali, con la presenza di ogni singolarità atta a scoprirne i termini contraddittori nella realtà. Questo perché Provino è innanzi tutto un realista: solo che di questa sua realtà egli pone l'evidenza più intima, la più tormentata, la più originaria.

Ma egli che ha esteso lo sguardo da quell'uomo contingente della sua Bagheria - terra anche di un altro realista, Guttuso, del quale è caro -, all'uomo consumato ora anche dalla società più evoluta, dimostra, oggi, di porre la discussione su un piano di identificazione morale, senza il bavaglio dovuto ad anacronismi di differenze di classe, o di caste.

Il problema di questa differenziazione, ormai, è superato per l'andare stesso del mondo odierno. In questo ci dà una grande lezione appunto il Bacon, cui il nostro sembra dare il maggior riferimento, pur tenendosi per le strutture più plasticamente pittoriche allo stesso Picasso. Diremo, perciò che Provino, inghiottito in un realismo sociale di larga apertura, guarda ai problemi ed ai contenuti più dal punto di vista umano, a parte di un ideale politico.

Ebbene, su quali gestioni

della forma egli realizza questa disputa, che poi, in fondo, diventa atto di denuncia con forza identica a quella di un grido di dolore.

Nelle «Metamorfosi» egli diventa appunto un pittore della vivisezione, tratta e riguarda l'uomo, lo scarifica, riducendolo al puro osso, e ne mette in mostra il gesto, il contenuto, la sua forza originaria. Compone e scompone, perciò, la figura, divenuta cavia del tempo moderni. Il suo, all'opposto del mondo dell'antiarte, è un gesto eclatante e protestatario, dato che l'uomo, schiavo di ogni cosa, è divenuto quasi larva di se stesso. E' in sostanza, proprio la vita dell'uomo d'oggi a darci quest'immagine. Il fatto potrebbe sembrare anche retorico. Ma quanto con certi problemi scottan-

Dieci pittori tra il senso e la ragione. Non è un'etichetta di gruppo che opera con intenti definiti per apportare chissà quali mutamenti o rivoluzioni con forme d'avanguardia; né, tanto meno, una unione di comodo per ricercare un modo per far rumore nella bagarre artistica d'oggi, ma semplicemente un accostamento dato da incontri avvenuti per caso, trovando, poi, ognuno qualcosa di proprio nell'altro: o, per chiarire meglio, nel semplice pescare arroventanti agnelli, forse periferici forse, radicali, nei modi di una pittura, quasi sempre figurativa, o al massimo, ai suoi limiti, proprio nel primo luogo per sentimento, e nel secondo per ragione.

Per noi, dal nostro canto, è come scorgere, nella trama di questi dieci artisti, un anello di congiungimento di pari lega che unisce il primo maglio al secondo, e così via, senza, però, che l'uno sia della stessa fibra o mescolanza dell'altro; sicché domani essi potranno anche non essere più insieme, o restringersi di numero, o allargarsi con altri incontri, giacché non tutti sono definibili in uno stesso linguaggio e nello stesso movimento.

Ma, a guardarli bene questi pittori, ad intenderli nel loro mondo, possiamo ravvisare in tutti taluni segni di parentela, anche se non intima.

Andiamo subito al qua. Cossa, in tutta la sua apparenza, è un pittore che dall'adulata figurazione va al metafisico, al surreale, con tanta incidenza d'interpretazione oggettiva e visuale; e pure Liberati muove passi inizialmente identici, nella realtà, mentre, nel ritorno ad essa. Mercuri intende rigenerare e riguardare con nuovi occhi la stessa natura.

E, proseguendo, la Isabella Greco, che della natura coglie gli empiti più atavici, con richiami geologici, terrestri, e marini, ha un avvicinamento alla Bregant, che

della terra sente e fa avvertire ogni umore; come Mango, che, da un'esasperata accentuazione dell'incrinato impasto di vegetazione e rose, va dalla realtà più materiale all'inconscio. Per rami diversi s'intendano la Trapani e Franco Brancaccio, l'una e l'altro arroccati al senso delle cose, in quel che sempre furono, sono e saranno, non come fatto, o essenza in sé, ma come latenza di realtà o verismo sotto profili rigeneranti, con l'accenuazione del colore sempre più forte, più robusto, più arroventato.

E la Boti e Del Fabbro, l'una ridimensionante certi

principi rinascimentali al vaglio della modernità senese, l'altro parlante un linguaggio tutto racchiuso da forme e da volumi, hanno, pur essi, nel limite del senso, l'elasticità del modo e del sistema del far pittura; e tutti, tutti retti, o per un motivo, o per un altro, da questo sottile capillare tramite, ora tecnico, ora fantascifico, ora veristico, che spinge innanzi la trama di una tela che prosegue nella sua tessitura.

Forse d'essi può dirsi ancora altro; e, cioè, che nel significato analogico, per una sintassi pittorica articolata in diverse maniere, molti potranno vederli quel

lo che noi non abbiamo visto. Di questo sentiamo la gioia degli altrui godimenti, perché uno dei compiti della pittura, non è solo quello di ricreare, ma anche quello di suscitare sensazioni varie e diverse, a secondo dei soggetti spinti alla riflessione, per il calore, il diletto, la bellezza, i sentimenti tutti ch'essa indica in certe forme della vita e del creato: cosa per cui rimane sempre attuale, in ogni tempo, il detto wagneriano secondo il quale per tutti l'arte nasce là dove si consuma idealmente ogni forma di realtà.

Mario Maiorino

# "LE GESTIONI FUORI BILANCIO,"

Interessante studio del Prof. Vincenzo Trapanese

Il Ragioniere Generale dello Stato Dr. Stammati, dopo aver presa visione della nuova pubblicazione «Le Gestioni fuori bilancio», interessante studio dell'amico Prof. Dr. Vincenzo Trapanese dell'Università di Napoli, assessore al nostro Comune, gli ha fatto pervenire la seguente lettera:

Gentile Professore, ho ricevuto il Suo interessante studio sulle gestioni fuori bilancio che Lei ha avuto l'amabilità di farmi pervenire, e del quale ho molto apprezzato l'acume e la completezza.

Desidero ringraziarla del cortese pensiero, che ho molto gradito e, con l'occasione, mi valgo dell'incontro per ricambiare i saluti più cordiali.

Ecco, frattanto, come lo studio del Prof. Trapanese è stato recensito da Antonio Iuliano in una nota apparsa su «La Giustizia» di Salerno e che riproduciamo integralmente:

Non è nuovo l'argomen-

to nel quale si è cimentato Vincenzo Trapanese della Università di Napoli, ma certamente lo è la trattazione che lui ha posto mano, affrontando un'indagine che riporta a galla dell'interesse del pubblico e della dottrina «il fenomeno delle Gestioni fuori Bilancio, che rientra... fra quelli che pongono problemi molto delicati in ordine soprattutto all'attuazione dei fini delle norme costituzionali», come il prefatore, Antonio Gava, rileva.

Questa del Trapanese è un lavoro di cui si sentiva il bisogno, scritto com'è con la ferma volontà dello studioso che riesce a dare colore umanistico ad una scienza che di per sé è arida; determinato da un purismo etico, che spinge l'A. a delle tirate - come quella finale - piuttosto ammonitrice: che, se costituiscono l'apporto personale alla complessa, annosa ed inesaurita problematica delle gestioni fuori bilancio, buttano sul tappeto la reazione, giustissima del resto, alla abulica lentezza di equilibrare situazioni, che compromettono l'iter economico-politico interno e screditano il nostro sistema all'estero. Una pletera di Enti orbita pullulante e taccheggia la nostra economia con gestioni autorizzate e non autorizzate per legge, soggette e non soggette, agli organi di controllo interni, per la cui conoscenza sono a disposizione del lettore, in due allegati che spaziano per ventiquattro pagine in fondo al volume, le «Relazioni inviate dalla Corte dei Conti al Parlamento fino al 31 maggio 1968, riferentisi agli Enti di particolare rilevanza economica e sociale di cui al D. P. R. dell'8 marzo 1965, n. 668».

A prescindere dalla conduzione ordinata ed al di là dell'impegnata ricerca

la letteratura sul tema, l'orientamento del volume - edito per i tipi dell'editore Di Mauro di Cava dei Tirreni - è mallevadore del volere un riesame della situazione da parte delle Autorità politiche competenti, tanto più che, seppure incidentalmente, la pubblicazione coincide col dedicato momento economico del Paese. Ma la polifezza del lavoro è tale che richiama ed induce alla conoscenza del fenomeno, spaziando dal tratto dottrinale a quello giurisprudenziale dell'economia nazionale, stabilendo in tal modo i limiti focali, a cui indica con chiarezza e cortesia. Il Bilancio dello Stato è il perno sul quale giuoca l'interesse generale. Il Trapanese, prima di ogni altro, ne considera la evoluzione del termine e - richiamando tesi di economisti internazionali - i requisiti che lo informano nell'attuale concezione ed attualmente riconosciuti, quali di UNITA', UNIVERSALITA' ed INTEGRITA'.

Dopo tale analisi, importante oltre ogni dire, mira al Bilancio di previsione italiano sotto il profilo della normalizzazione ed alle Aziende Autonome o Enti di gestione quali organi dello Stato; procedendo ad una vera e propria cronotografia delle G. f. b., nelle cause che ne determinano il sorgere, la loro classificazione - DURBIE, ASSIMILABILI, ecc. - mentre tocca e là nel testo e nelle note casi specifici, come i diritti casuali e sentenze dell'Alta Corte sulla costituzionalità di particolari fenomeni di gestioni.

A proposito deve qui esprimere al Trapanese, e per motivi personalissimi, un grazie per aver voluto menzionare il caso in corso al compianto prof. Amedeo Maiuri, che ebbe a venerato Maestro, il quale fu per un momento storico avvolto da ombre denigratorie per avere consentito iniziative che legali non

(continua a p. 4)

Mario Maiorino  
Agli abbonati

Pregiamo gli amici abbonati che non l'avesse ancora fatto di volerli rimettere l'importo dell'abbonamento.

l'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino  
vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti  
aziali e banchetti  
CAVA DEI TIRRENI - Tel. 841064



